

# «Io qui non le voglio Rovinano la gente»

I pochi esercenti disposti a rinunciare alle macchinette mangiasoldi sono ormai una rarità.

Tra questi c'è Caffè&Caffè di via Matteotti, dove per il videopoker non c'è posto. «Non li voglio perché rovinano la gente - dice **Patrizio Bentivogli** - i videopoker sono pericolosi».

La Lombardia, rende noto l'agenzia specializzata Agipronews, è la regione che registra la spesa procapite più alta nelle slot machine, tripla alla Sicilia, con 235 euro (su 1,9 miliardi spesi complessivamente nel 2012), il 30,8% in più rispetto alla media nazionale, che è di 179 euro, a considerare i 50 milioni di maggiorenni.

È quanto emerge incrociando i dati dei Monopoli di Stato e dell'Istat. Personalmente, il videopoker non è gradito nemmeno all'assessore alle attività produttive di Cantù, **Luca Delfinetti**.

«In Giunta del bollino blu non ne abbiamo parlato - affermava in questi giorni l'assessore - posso dire che è un modo di giocare che non mi piace. Lo Stato in questo modo fa i soldi a danno di chi spende cifre magari eccessive. Detto questo, sta poi a ogni singolo barista valutare se tenere questo tipo di macchinette oppure no».

Con la consapevolezza che i margini di guadagno siano utili a molte attività che risentono delle flessioni del fatturato.

Intanto, tra chi prende una posizione istituzionale, sono

quasi cinquanta i Comuni che hanno detto sì al manifesto dei sindaci per la legalità contro il gioco d'azzardo, promosso da Terre di Mezzo e Legautonomie, presentato ieri mattina a Milano.

L'adesione in massa degli amministratori locali, in gran parte della provincia milanese e brianzola - ad esempio grosse realtà urbane come Desio e Sesto San Giovanni - nasce dalle difficoltà legate alla gestione della degenerazione del gioco. Specie in tempo di crisi.

È un dato di fatto, questo, che ben conoscono anche gli psicologi. «C'è chi soffre di depressione perché non trova il lavoro che vorrebbe e con la crisi, peraltro, c'è questa tendenza a cercare mezzi alternativi: il gioco purtroppo è tra questi - afferma **Rossella Riboldi**, psicologa con studio a Cantù - solo apparentemente sembra meno pericoloso di altri meccanismi. Con il videopoker c'è il continuo rinforzo di dover inseguire, sperando in una vincita, una somma persa inizialmente. Nell'idea che una volta arrivati a pari si possa smettere. Ma, ovviamente, nella maggior parte dei casi, questa vincita non c'è».

«Accadono soltanto piccole vincite che alimentano illusioni - conclude lanciando un avvertimento -: il passaggio dal divertimento alla dipendenza è sottile, è difficile fermarsi prima che avvenga la trasformazione». ■ **C. Gal.**

*Ma sono  
pochi  
i baristi  
che dicono  
no ai ricavi*

